



# MOBY DICK

## La balena specchio delle nostre vite

Il capolavoro di Melville è molto più di un'avventura di mare: racchiude l'essenza dell'uomo

Per gentile concessione dell'editore Boringhieri pubblichiamo la prefazione di «Moby Dick» firmata da Corrado d'Elia, regista e drammaturgo, autore del libro.

### CORRADO D'ELIA

Ogni volta che ci avviciniamo a Moby Dick abbiamo l'impressione di trovarci di fronte a qualcosa, in un certo senso, di più grande di noi, di un viaggio impegnativo, importante, della stessa profondità del mare e delle grandi, sconosciute immensità marine. Alla dimensione epica del racconto vero e proprio, si affianca infatti quella scientifica ed enciclopedica dell'opera. Ma come tutti i grandi pilastri della cultura occidentale, come la Bibbia, l'Odissea, l'Inferno, l'Edipo, la Divina Commedia, il Faust, o l'Ulisse di Joyce, solo per fare qualche esempio, Moby Dick è alla fine un libro che parla di noi, che sta dentro di noi, che riconosciamo, che cresce mentre cresciamo noi.

### IL DESIDERIO

È ogni volta che lo apriamo e che ne leggiamo qualche pagina scopriamo aspetti, rimandi e connessioni diversi, che ci riguardano molto da vicino. Moby Dick non è quindi solo una grande avventura di mare, è il nostro specchio. Il racconto del nostro stesso andare. Un procedere in avanti, un vivere, che è alimentato soprattutto dai nostri desideri, che sono sempre in ogni caso, fonte di ispirazione e di crescita. Una vita senza desideri, lo sappiamo bene, è una vita senza emozioni e ogni giorno senza emozioni è un giorno che non ri-

conferma più, un giorno penoso. La vita finisce soltanto quando ci sono stimoli e desideri ad alimentarla. Ecco che quindi «desiderio», una delle parole più affascinanti della letteratura italiana (dal latino desiderium, mancanza delle stelle, del cielo, dell'altra parte di noi) vuol dire mancare in origine di qualcosa, avere bisogno per natura, avere intima necessità. Facendo cioè quel disequilibrio del nostro essere che ci permette di staccarci e di andare verso l'altro, verso qualcosa di diverso da noi e, in tal modo, di conoscerlo.

Il senso stesso della nostra esistenza sta proprio in questo disequilibrio e soprattutto - questo è il grande insegnamento racchiuso in questa piccola, meravigliosa parvola - sola ponendoci in disequilibrio, possiamo crescere. Melville ci racconta questo, oltre a quel momento che tutti ben conosciamo in cui, a un certo punto della nostra vita, il

desiderio, il nostro spirito vitale, per i più diversi motivi, per fragilità, si trasforma in ossessione.

Imbarcarsi dunque sul fragile e incerto Pequod, alla ricerca dell'inscrutabile balena bianca, con un paggio di uomini che possiamo ben riconoscere come i nostri stessi, le nostre sensibilità, vuol dire anche e soprattutto aver desiderio di vita.

### IN SOLITARIA

Moby Dick non è quindi altro che un affascinante viaggio personale, in solitaria, un viaggio ostinato, vitale, emozionante, di scoperta, di distacco e di crescita attraverso la vita che deve ancora venire.

E in questa damnatio, come non riconoscerci sia nel visionario, profetico Ahab, sia nella stessa imprevedibile balena, quella parte immortale di noi che, nonostante i mille sepolcri nel fianco lasciati negli anni, non potrà morire mai.

Moby Dick, (...) è un vero e proprio testo spirituale, di riflessione, di meditazione e di crescita e parlare vuole dire parlare del bene e del male, le due grandi pulsioni che compongono e plasmano la vita di ciascun uomo. In un tempo in cui la forma, l'apparire e il sembrare scivolano prevalentemente sull'essere, vivere da protagonisti - come lettori, interpreti o anche come semplice pubblico - l'esperienza poetica e teatrale, vuol dire dare una chance a questa parola che sta dentro di noi e che è parte integrante e insostituibile del nostro vivere nella società. Per di più ogni volta dalla parte di quell'umanità che, insieme a Faust, Ulisse o Prometeo, ruba il fuoco agli dei per darlo agli uomini, rispondendo così al velle comandamento dantesco «datti non fosse a viver come bruti, ma per seguir virtute e canoscenza». Di chi, cioè, ribellandosi al comune, banale, conformismo e spendendo del niente, come Ahab si lancia con coraggio nell'Atlantico sconfinato, sospeso sull'incertezza. Quell'inscente-

za che proprio del sapere e del conoscere abbiamo bisogno per andare avanti e realizzarci. Ogni volta, davanti alla balena, ci giochiamo la vita. A ogni importante decisione, a ogni nuovo progetto, a ogni nuovo andare. Sono le grandi scelte che ogni giorno compiamo che ci identifichiamo, ci danno forma e ci mandano avanti. O di qua o di là, balena morta o balena stordita, o si vince o si perde tutto, irrimediabilmente.

### LE DOMANDE

Ecco, quindi, che davanti alla scritta, imbarcato o no per il viaggio, tutti noi accostiamo e di buona cuore il battesimo fastidioso di iniziazione, il pactum unionis con Ahab, considerando da subito la visione, le eteree domande e la sua damnatio per non riuscire a toccare il cielo e neppure a sfiorarlo con un dito. Trattare la balena vuol dire trovare la luce da una parte il prototissimo olio con cui accendere le lampade, dall'altro finalmente la risposta alle nostre domande, allo scopo della nostra vita.

Ahab comprende necessariamente l'uomo in contrasto dialettico con l'assoluto, un essere che va ben oltre l'uomo trasmesso in un semplice carcio, della misura delle sue braccia e delle sue gambe. Un uomo titanico, che combatte tragicamente a mani nude, solo con le sue domande, contro qualcosa di più grande di lui: chi c'è sopra di noi? Chi comanda su tutto questo? Chi decide? Che ci faccio io qua? Sono quelle grandi domande che aprono dentro di noi spazi immensi e voragini. Sono purtroppo domande senza risposta, come quelle che ci nascono davanti al dolore, a quello che non comprendiamo, (...) agli abbandoni e alla malattia. Allora una parte di noi si secca e in quel disequilibrio dimostriamo senza appoggio. È in quel momento che avvertiamo la dimensione spirituale. Fin quando noi stiamo su due piedi, stiamo in una dimensione d'appoggio, una dimensione terrena.

Per andare avanti dobbiamo squilibrarci, stare per un momento su un piede solo. Il dolore ci insegna anche questo, indicandoci sempre un nuovo futuro. Per aspera ad astra.

Un'illustrazione di Moby Dick. In alto, la copertina del libro di Corrado d'Elia per Boringhieri

